



dal 1974

Mitteleuropa

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA - ANNO 25° - N. 2/LUGLIO 2004 - Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Spedizione in abbonamento postale - Spedizione in A. P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Poste Italiane EPE - Filiale di Udine

n. 2 luglio 2004



156^a FESTA DEI POPOLI DELLA MITTELEUROPA

nell'antica tradizione del genetliaco imperiale

Cormòns - Giassico
19 - 22 Agosto 2004



**Periodico trimestrale
dell'Associazione Culturale
Mittleuropa**

Direttore responsabile: Paolo Petiziol

Responsabile di Redazione:
Federico Orso

Comitato di Redazione: Nicola Cossar,
Federico Orso, Stefano Perini

Hanno collaborato a questo numero:
Silvano Bertossi, Gyula Horn, Alois
Mock, Michela Mura, Federico Orso,
Giuseppe Passoni, Stefano Perini,
Paolo Petiziol

Segreteria di Redazione: Eva Suskova

Fotografie: Archivio Associazione
Mittleuropa, E.R.S.A.,
Giorgio Milocco, Laura Sojka

Traduzioni: Laura Cosma

Sede: via San Francesco, 34 - 33100
UDINE - Tel. e fax: 0432.204269
E-mail: info@mittleuropa.it
Internet: www.mittleuropa.it

Editore: Ass. Culturale Mittleuropa,
via Santa Chiara, 18 - 34170 GORIZIA

Stampa: Cartostampa Chiandetti -
Reana del Rojale (Ud)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 456 del 12/9/1979

“Mittleuropa” viene pubblicato
con il sostegno finanziario della
Regione Friuli Venezia Giulia.

Abbonamento:

Per ricevere “Mittleuropa” asso-
ciati all'Associazione Culturale
Mittleuropa, versando €
20,00 (venti euro) sul conto cor-
rente postale n. 10475499.

Per informazioni, puoi scrivere a
Redazione di “Mittleuropa”,
via San Francesco, 34
33100 Udine;
telefonare allo 0432.204269;
inviare e-mail a
redazione@mittleuropa.it

Per i soci:

- se non avete ancora provveduto a versare la quota associativa di € 20,00 per l'anno in corso, Vi preghiamo di utilizzare un bollettino intestandolo a Associazione Culturale Mittleuropa - conto corrente postale n. 10475499

Si informa che i simboli dell'Associazione Culturale Mittleuropa, nella loro particolare veste grafica e nella specifica intestazione della testata giornalistica, sono stati regolarmente depositati e registrati. Secondo le norme delle leggi vigenti, pertanto, sono vietati qualsiasi loro uso improprio rispetto alle finalità statutarie dell'Associazione Culturale Mittleuropa e qualsiasi loro fruizione priva delle necessarie autorizzazioni da parte del rappresentante legale della stessa.

In questo numero

- 3 Ricordando Thomas Klestil *di Paolo Petiziol*
- 6 Stava accadendo qualcosa di strano *di Gyula Horn*
- 7 La gente abbia la possibilità di esprimersi *di Alois Mock*
- 8 I fuochi di San Giovanni *di Federico Orso*
- 12 Luigi Chiozza *di Michela Mura*
- 16 I decorati dell'esercito austro-ungarico *di Stefano Perini*
- 18 La ricerca storica come hobby *di Silvano Bertossi*
- 20 Le voci della libertà *di Giuseppe Passoni*
- 22 La 156^a festa dei popoli della Mittleuropa *a cura della redazione*





Cervignano del Friuli - 3 nov. 1991 - (da sinistra): il dott. P. Petziol, il prof. J. Miklosko - v. presidente del Governo Ceco e Slovacco, il dott. G. Jeszenszky - Ministro degli Esteri della Repubblica ungherese, il dott. T. Klestil - Segretario del Ministero degli Esteri della Repubblica austriaca, il dott. A. Grafini - capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri italiano, il prof. M. Travanut - Sindaco di Cervignano.

Ricordando Thomas Klestil

di Paolo Petziol

Martedì 6 luglio, alle ore 23,30, per un improvviso aggravarsi di una malattia con cui da tempo conviveva, si è spento Thomas Klestil, Presidente della Repubblica Federale d'Austria sino a pochi giorni or sono.

Con Lui l'Europa perde uno stimato e universalmente considerato statista e noi, purtroppo, anche un Amico.

Lo conobbi a Cervignano del Friuli, il mio paese, quel lontano e fatidico 3 novembre 1991 quando, nella duplice veste di Presidente della nostra Associazione ed assessore di quel Comune, organizzai uno degli eventi più importanti negli annali del nostro sodalizio: l'incontro sul ponte del fiume Aussa, ove all'alba del 24 maggio 1915 fu esploso il primo colpo di cannone che segnò l'entrata in guerra dell'Italia, dei Ministri degli Affari Esteri di Austria, Cecoslovacchia, Italia, Slovenia e Ungheria.

Impossibilitato per impegni internazionali il Ministro austriaco Alois Mock (altro grande, caro e stimato amico), fu delegato a rappresentare l'Austria l'allora Segretario Generale del Ministro degli Affari Esteri dr. Thomas Klestil.

Non potè trattenersi più a lungo dell'intera mattinata, ma quelle poche ore bastarono per suggellare un'amici-zia che durerà per sempre, anche se ora solo nel grato e compianto ricordo.

Ci abbracciammo durante la cerimonia sul ponte del fiume, un gesto spontaneo frutto di un'intensa reciproca commozione. Il Presidente Klestil in più occasioni, anche ufficiali, dimostrò di ricordare, con profondità di sentimento e viva lucidità, quel 3 novembre di 13 anni fa, e lo fece anche tramite i Suoi Ambasciatori a Roma, cosa che mi gratificò non poco.

Ci lasciammo davanti ad un bicchiere di vino, assaporato in una tipica osteria locale, noi due soli, facendoci delle confidenze quasi da vecchi amici.

Ripartì con la semplicità con cui era arrivato, senza scorte e sirene, agitando la mano sino al momento in cui non lo vidi più.

Quattro mesi dopo, il 24 maggio 1992, veniva eletto Presidente della Repubblica.

Il mio telegramma fu tempestivo e la Sua risposta altrettanto. A soli due giorni di distanza e sforzandosi di farlo in italiano, il neo Presidente così rispondeva:



Pregiatissimo Signore
Dott. Paolo Petiziol
Cervignano Del Friuli
Via Predicort, 31
I-33052 Cervignano Del Friuli

Büro Dr. Thomas Klestil
Kärntner Straße 8/7
A-1010 Wien
Tel.: 512 40 40
Fax: 512 30 15

Dr. Thomas Klestil

Vienna, il 26 Maggio 1992

La ringrazio cordialmente per la Sua massiva auguola in riferimento alla mia elezione a Presidente della Repubblica Austriaca. Il nostro incontro dell'anno scorso è rimasto vivo in me quale ricordo della fratellanza dei popoli di "Mittleuropa" e con la presente Le assicuro nella mia funzione di Presidente della Repubblica tutto il mio sostegno alla Sua imzitiva anche per il futuro.

I migliori auguri
con i piu distinti
saluti

Qualche mese dopo, con il vivo desiderio di contribuire a migliorare i rapporti fra Austria e Italia, all'epoca non certo ancora eccellenti, maturò in me l'idea di un incontro fra il Presidente della Repubblica italiana, Oscar Luigi Scalfaro, ed il Presidente austriaco Thomas Klestil. Fu un lungo e paziente lavoro di tessitura diplomatica che cominciò ad essere formalizzato nell'agosto 1994, con due

lettere ai rispettivi Presidenti invitandoli a prendere in considerazione un incontro sulle rive dell'Isonzo, che da simbolo di lutti, guerra, disperazione e divisione, sarebbe potuto diventare esempio di ritrovata fratellanza, volontà di pace e comune destino europeo. Ambedue i Paesi non sembravano ancora pronti ad un gesto di riconciliazione così eclatante e significativo. La diplomazia austriaca mi

informava che il luogo e l'occasione erano considerati di portata eccezionale. L'Isonzo, nell'immaginario collettivo dei due Paesi era ancora una linea di confine, il gesto quindi assumeva un significato enorme, meritevole di citazione nei libri di storia. L'evento quindi non poteva portare con sé ombre del passato e, ad un atto di riconciliazione così solenne, l'Italia avrebbe dovuto dare una dimostrazione di "buona volontà".

L'Austria si riferiva alle condanne penali comminate, nei lontani anni sessanta, ai dinamitardi sudtirolesi. Quattordici casi erano stati più volte portati all'attenzione delle Autorità italiane invocandone la grazia. Già nel 1969 il presidente Aldo Moro cominciò a considerare il problema, che si protrasse sino al 1993, quando i Ministeri degli Affari Esteri e di Grazia e Giustizia della Repubblica Italiana si espressero favorevolmente. Il presidente Scalfaro però negò l'atto di clemenza e ciò meravigliò non poco non solo le Autorità austriache, ma anche l'opinione pubblica. Un certo parallelismo con gli atti di grazia concessi ai terroristi-brigatisti degli anni di piombo, per reati ben più gravi e

drammatici, incrinava, a dir poco, le relazioni fra il Quirinale e la Hofburg.

Il mio sogno pareva infrangersi sulla criticità della real-politik contingente.

Non mi diedi per vinto. Da cittadino italiano chiesi al presidente Scalfaro un gesto, almeno iniziale, di ragionevole apertura. Silenzio..., ma nell'aprile 1995, in un incontro fra il Cancelliere Vranitzky ed il

ministro Dini, quest'ultimo riconfermava il parere favorevole del Governo italiano alla grazia.

Con un gesto di coraggio e, forse, d'incoscienza supplicai allora Klestil di venire a Gorizia, manifestando la convinzione che ciò avrebbe sicuramente "incoraggiato" il Quirinale a riconsiderare la propria posizione.

Klestil accettò e la data fu fissata per il 4 ottobre 1995.

Curai personalmente il programma della visita e, nella riunione presso la Prefettura di Gorizia del 7 settembre 1995, chiesi ed ottenni l'incontro sul fiume Isonzo ed una Santa Messa di riconciliazione, ricordando ai convenuti che la data prescelta era (guarda caso!) il giorno di San Francesco ed il presidente Scalfaro appartene-



neva all'Ordine francescano (terziario).

Fu una giornata veramente storica e memorabile.

Al Suo arrivo a Gorizia, in piazza Vittoria, il presidente Klestil, non appena mi intravide, venne verso di me a stringermi affettuosamente la mano, fra ali di Autorità che si chiedevano chi mai io fossi.

Al presidente Scalfaro donai la preziosa confezione del vino della pace, prodotto a Cormons ed inviato annualmente a tutti i Capi di Stato del mondo, e sotto voce ribadì la richiesta...

Pochi mesi dopo veniva accolta!

Addio Signor Presidente Klestil,

Mandi caro e stimato Amico. Ora tutti possono sapere cos'hai rappresentato per noi.

Grazie!



*Siamo lieti di invitare la S.V. alla Messa che sarà celebrata
alla presenza del Presidente della Repubblica Federale d'Austria Thomas Klestil
e del Presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro
nella chiesa di S. Ignazio
in piazza Vittoria il giorno mercoledì 4 ottobre 1995 alle 11.00.*

*Per esigenze organizzative l'accesso alla chiesa
dovrà avvenire improrogabilmente entro le 10.45.*

La Presidente della Provincia Il Sindaco
Monica Marcolini Gaetano Valenti

Sarà necessario esibire il presente invito, strettamente personale.



La giornata del ricordo

Come preannunciato nello scorso numero di aprile, il 2 maggio scorso la nostra Associazione ha organizzato a Gorizia presso l'Auditorium della cultura friulana la commemorazione del 15° anniversario della caduta della "cortina di ferro". Quest'anno l'evento ha assunto un particolare significato per la coincidenza con l'ingresso nell'Unione Europea di dieci "vecchi" Paesi europei. Proprio per celebrare questo ulteriore tassello al processo di riunificazione del vecchio continente, la nostra Associazione nell'occasione ha voluto consegnare l'onorificenza *Laudis et honoris signum* alle due personalità politiche che il 2 maggio 1989 hanno dato inizio a tale processo, tagliando il filo spinato che divideva l'Austria e l'Ungheria: Alois Mock, allora Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Federale d'Austria, e Gyula Horn, allora Ministro degli Affari Esteri della Repubblica d'Ungheria. Abbiamo voluto riportare in questo numero gli interventi dei due statisti alla cerimonia.



Autorità presenti alla cerimonia

Stava accadendo qualcosa di nuovo

di Gyula Horn

Vi ringrazio di cuore per questo premio.

Devo dire che, dalla metà degli anni cinquanta, mi sono incontrato molto spesso con il mio amico Alois Mock con l'obiettivo di cambiare noi, il nostro rapporto, i rapporti fra i nostri due Paesi ed anche l'Europa.

*Quel taglio del filo spinato sul confine fra Austria ed Ungheria di quindici anni fa, per cui abbiamo ricevuto l'onorificenza *Laudis et honoris signum* simbolizza l'accordo che esisteva fra Europa orientale ed Europa occidentale.*

In quel periodo io non sapevo esattamente quali conseguenze avrebbe avuto un simile fatto, ma intuivo e sentivo che stava accadendo qualcosa di nuovo e di importante. Nel settembre successivo al 2 maggio 1989, io e Alois Mock abbiamo continuato ed ampliato la collaborazione al fine di lasciar uscire, attraverso i nostri Paesi, quelle centinaia di migliaia di cittadini dell'allora Germania dell'Est, i quali non volevano più rimanere nel loro Paese e desideravano andare in Occidente.



L'intervento di Gyula Horn

Noi abbiamo pensato che non si può costringere alcuna persona a vivere ed abitare in un luogo in cui non vuole più stare, a convivere con i fili spinati e la cortina di ferro. Personalmente mi occupo dell'Europa unita e ne studio i processi ed i fenomeni da oltre 25 anni, ma vi garantisco che non riuscirò a dimenticare la giornata di ieri, il primo maggio 2004, per il modo con cui il popolo ungherese ha festeggiato l'adesione all'Unione Europea.

Vi ringrazio, lo ripeto, di cuore, perché sento che tutti gli italiani hanno appoggiato la nostra adesione e sono certo che non vi pentirete di aver contribuito all'adesione di questi dieci nuovi Paesi europei.

Sono orgoglioso di aver lavorato per introdurre nel nostro Paese, in Ungheria, i valori dell'Europa unita e sono sicuro che il XXI secolo riserverà ancora gioie e soddisfazioni su questa strada.

I giapponesi dicono che il pane è la vita ed i fiori danno il senso della vita.

Per me questo fiore è l'Italia e la cultura europea.

Vi auguro di essere felici per poter stare tutti assieme e di costruire così la felicità dei nostri figli e dei nostri nipoti.



L'intervento di Alois Mock

Il ministro Mock, il giornalista Paulmichl, l'ambasciatore di Croazia presso il Quirinale Kraljevic.



La gente abbia la possibilità di esprimersi

di Alois Mock

Signor Presidente, gentili signore e signori, naturalmente ringrazio tutti voi per avermi invitato a questa commemorazione così importante.

Signor Presidente, Lei ha ricordato così generosamente qual è stato il mio contributo alla caduta della cortina di ferro.

È stata sempre per me un'esperienza molto piacevole la collaborazione con il ministro Horn e tutto il lavoro conseguente è stato quindi naturale, quasi spontaneo.

Per me è stato sempre importante che la gente abbia la possibilità di esprimere ciò che vuole e sente di esprimere: per esempio, far visita ai vicini, ai Paesi vicini ogni volta che si vuole ed in tutti i settori della vita sociale. Per me, dunque, la riconquista della libertà non doveva arrivare con un atto violento: e questo è stato condiviso dal dottor Horn.

E tale idea nasceva dalla constatazione che l'esperienza della prima parte del XX secolo è stata segnata da due guerre dove sono morte tante, tantissime, troppe persone. Bisogna rispettare questo ricordo, ma al tempo stesso

bisogna chiedersi se ne è valsa veramente la pena che così tante persone cadessero vittime di quei tragici eventi.

Poi, l'Europa ha cercato di tracciare un nuovo percorso: bisogna ricordare personalità come De Gasperi, Adenauer, Schumann, persone che hanno voluto un'Europa dove non ci fosse più una guerra civile.

E sono lieto di vedere che dieci Paesi, dieci "nuovi" ma "vecchi" Paesi europei sono di nuovo con noi, in Europa.

Una citazione che utilizzo molto spesso, e che voglio riproporre alla vostra attenzione, è tratta da una poesia carinziana, quindi da una terra a voi vicina, che confina con la vostra regione e con la Slovenia: questa poesia dice che "la storia insegna sempre, ma non trova scolari".



I fuochi di San Giovanni

di Federico Orso

Com'è da tradizione l'ultimo sabato di giugno la nostra Associazione ha organizzato presso il ristorante "Blanc", situato a Mossa nel meraviglioso contesto naturale che si estende fra il Blanchis ed il Preval, la **Notte dei Fuochi di San Giovanni**. Proponendovi alcune immagini di quella notte, in queste pagine voglio suggerirvi un viaggio in un mondo misterioso e magico, **un itinerario nel mondo della cultura**, nei luoghi e nei tempi dove si è formata la cultura d'Europa.

E cominciamo questo viaggio con una citazione:

*Per la selva ho scorazzato,
ma nessuno v'ho trovato
sovra cui provar se il fiore
può davvero destar l'amore.*





inquietanti, dove sogno e realtà si confondono come nella commedia shakespeariana.

Ho fatto questa citazione perché il nostro viaggio nella notte di San Giovanni ci dimostrerà come la cultura non abbia mai conosciuto confini geo-politici, come essa sia nata e cresciuta grazie all'incontro ed ai tentativi di mediazione ed alle sovrapposizioni dialettiche fra diverse concezioni della vita e del senso della vita.

In altre parole, come la cultura sia uno strumento di comunicazione aperto e modificabile.

Una sorta di metalingua in grado di declinare e coniugare

le molteplici lingue con cui si è espressa, si esprime e si esprimerà l'anima dell'uomo.

Al solstizio d'estate, quando il sole raggiunge la sua massima inclinazione positiva rispetto all'equatore

celeste per poi riprendere il cammino inverso, comincia l'estate.

Nelle **tradizioni precristiane** tale giorno era considerato sacro ed ancora oggi viene celebrato dalla religiosità popolare con una festa che cade qualche giorno dopo il solstizio, il 24 giugno, quando nel calendario liturgico della Chiesa latina si ricorda la natività di **San Giovanni Battista**.

E nella festa di San Giovanni convergono **riti indoeuropei e celtici** esaltanti i poteri della luce e del fuoco, delle acque e della terra feconda di erbe, di messi e di fiori.

Tutte le leggende su questa notte fanno riferimento ad un evento che accade nel cielo: il 24 giugno il sole, che ha appena superato il punto del solstizio, comincia a decrescere, sia pure impercettibilmente, sull'orizzonte.

Insomma, noi crediamo che cominci l'estate, mentre in realtà, da questa notte in poi, il sole comincia a calare, per dissolversi, alla fine della sua corsa verso il basso, nelle brume

Sono versi recitati dal **folletto Puck** nel *Sogno di una notte di mezza estate* di **Shakespeare**: e il **Midsummer Day** è il 24 giugno quando mondo visibile e mondo invisibile si compenetrano ed accadono fenomeni





invernali. E così all'altro solstizio, quello invernale, l'inverno, raggiunta la più lunga delle sue notti, comincerà a decrescere per lasciar posto all'estate.

E così che avviene, da millenni, **la corsa delle stagioni.**

Nella notte di San Giovanni, che è la notte più breve dell'anno, l'attesa del sorgere del sole era propiziata dai falò accesi nelle campagne, sulle colline e sui monti, poiché da sempre, con il fuoco, si mettono in fuga le tenebre e con le tenebre gli spiriti maligni, le streghe ed i demoni vaganti nel cielo.

Attorno ai fuochi si danzava e si cantava e nella notte magica avvenivano prodigi: le acque trovavano voci e parole cristalline, le fiamme disegnavano nell'aria scura promesse di amore e di fortuna, il male si dissolveva sconfitto dalla medesima forza di cui subiva alla fine la condanna la feroce **Erodiade**, la regina maledetta che ebbe in dono il capo mozzo del Battista.

Nella veglia, fra la notte e l'alba, i fiori bagnati dalla rugiada brillavano come segnali e venivano scelti e

raccolti in mazzi per curare il corpo ed evitare il malocchio, per proteggere la casa e gli animali.

Bagnarsi nella rugiada e lavarsene gli occhi al ritorno della luce

era al tempo stesso un gesto di purificazione ed un rito propiziatore per la fertilità e la fecondità della terra, della natura, della donna.





Ma perché San Giovanni Battista?

Quando venne fissata la data dell'ottavo giorno dalle calende di gennaio (25 dicembre) per la natività di Cristo, si ricavò dai vangeli la data della nascita di Giovanni Battista: secondo **il vangelo di Luca**, infatti, subito dopo l'Annunciazione **Maria** era andata a trovare **Elisabetta**, quando costei era al sesto mese di gravidanza.

Così la nascita del Battista venne fissata all'ottavo giorno dalle calende di luglio (24 giugno), sei mesi prima di Natale.

Nell'*Odissea* **Omero** descrive il misterioso antro dell'isola di Itaca nel quale si aprivano due porte: "l'una volta a **Borea**, è la discesa degli uomini, l'altra che si volge a **Noto** è per gli dei, è il cammino degli immortali".

Nella religione romana **Giano** era il custode delle porte, anche di quelle solstiziali.

Ma anche i testi vedici ed i frammenti della cultura celtica ci parlano di riti e miti legati ai due solstizi. Quindi, in tutte le antiche culture indoeuropee, i solstizi hanno rappresentato i momenti del passaggio fra il mondo dello spazio-tempo e

strettamente legata al magma del punto di partenza dell'esistenza nella caverna cosmica, rappresentando il mondo della formazione e l'ambito dell'elaborazione delle forme nel caos iniziale.

Era un vero capodanno, dove i simboli della vita e della morte si toccavano, secondo una concezione escatologica dell'eterno ritorno, per cui la terra è contemporaneamente campo dove cresce il grano della vita e tomba dove ritorna il seme per generare nuova vita.

La notte di San Giovanni, dunque, contiene in sé i frammenti di un antico capodanno, come del resto testimoniano le usanze di trarre presagi e le leggende sui sabba e sulle streghe: era un momento di fondamentale importanza nella ciclicità dell'eterno ritorno delle stagioni, era il momento in cui il sole cominciava a morire ed aveva bisogno di essere sostenuto (**sol - sistere**).

Era il momento della sospensione del tempo e dello spazio in cui avveniva il magico e misterioso contatto fra la vita e la morte.

La riproposizione della tradizione dei fuochi di San Giovanni ha per noi quindi il senso di celebrare e festeggiare con modalità moderne una tradizione culturale arcaica che si perde nella notte dei tempi e che è giunta sino a noi per lasciarci comunque un messaggio, per comunicarci uno degli elementi fondanti di ogni linguaggio culturale: il senso del sacro.

Nella metalingua della cultura il linguaggio del sacro declina l'aspirazione dell'uomo all'immortalità e coniuga la codificazione degli atti quotidiani, anche di quelli più semplici, alla incodificabilità del divino e dell'eterno.

Celebrare i fuochi di San Giovanni può dunque avere il significato di riscoprire il senso del sacro nella nostra vita:

- la sacralità della vita*
- la sacralità dell'ambiente*
- la sacralità dell'altro*
- la sacralità di ogni gesto*
- la sacralità di ogni idea*
- la sacralità della memoria.*



In realtà, le due date coincidevano con i riti di due periodi considerati sacri nella religiosità tradizionale di tutta l'Europa: il **solstizio d'inverno ed il solstizio d'estate**, ovvero i momenti in cui il sole raggiunge la sua massima inclinazione negativa e positiva rispetto all'equatore, considerati nella religiosità tradizionale i periodi della nascita e della morte del sole.

Si può quindi dire che **Natale e San Giovanni**, collocati ai due estremi dell'anno solare, sono il residuo di una tradizione solstiziale precristiana, nella quale i due momenti erano vissuti come due **capidanno** ed erano diffusamente chiamati porte: **porta degli dei** l'invernale, **porta degli uomini** l'estivo.

lo stato dell'atemporalità e dell'aspazialità.

Per la porta solstiziale d'inverno si accede allo stato dell'immortalità e della divinità.

Per la porta solstiziale estiva si entra nel mondo della genesi e della manifestazione individuale, nella caverna cosmica, nel caos iniziale della genesi primigena.

In tal senso, tutte le usanze connesse a San Giovanni (**fuochi, processioni, rotelle infuocate, erbe**, e così via) hanno la funzione di proteggere il creato e le creature e si rifanno a riti di tipo apotropaico.

Così anche le credenze sull'acqua, sulla rugiada e sull'albume d'uovo si rifanno ad una ritualità iniziatica

Da questo numero apriamo uno spazio dedicato a tesi di laurea e lavori di ricerca effettuati da giovani studiosi e caratterizzati dall'approfondimento e dalla valorizzazione delle peculiarità storiche e culturali delle nostre terre. Iniziamo con il proporvi alcuni passi tratti da La famiglia Chiozza: una vicenda scientifica ed imprenditoriale, tesi di laurea della dottoressa **Michela Mura** presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Udine, imperniata sulla figura di **Luigi Chiozza**, scienziato ed imprenditore friulano, e sulla storia della sua famiglia che - dalla fine del XVIII secolo all'inizio del XX - è stata protagonista del rinnovamento e dell'ammodernamento dell'economia friulana.



Luigi Chiozza, biografia di uno scienziato - imprenditore friulano

di Michela Mura

Luigi Chiozza nacque a Trieste il 20 dicembre 1828 da Giuseppe Chiozza e dalla baronessa Teresa Kircher Vagolino.

La madre, rimasta precocemente vedova, si risposò con lo svizzero Antoine Martin nel 1837 e fu proprio il patrigno a notare la spiccata predisposizione di Luigi per le scienze ed a volerlo iscrivere all'Istituto Mathes a Ginevra, dove il giovane poté seguire le lezioni del professor Gian Carlo Marignac, valente scienziato impegnato a quel tempo nella ricerca sui pesi atomici. Chiozza proseguì quindi i propri studi a



Luigi Chiozza

Milano presso la "Scuola di incoraggiamento per arti e mestieri", diretta da Antonio Giovanni Kramer, il quale - avvedutosi della passione che il suo allievo nutriva nei confronti delle scienze ed in modo particolare della fisica - lo spinse a trasferirsi a Parigi, dove avrebbe potuto proseguire la formazione presso la "École de Chimie Pratique" diretta dal famoso chimico Carlo Gerhardt, considerato il più eminente fra i chimici europei ed uno dei fondatori della chimica moderna.

Il giovane Luigi collaborò assiduamente con Gerhardt fra il 1850 ed il 1856, lavo-

rando nel laboratorio di quest'ultimo, ritrovo dei più rinomati chimici dell'epoca, dove strinse legami di amicizia con Pasteur, Chancel, Malaguti, Graham, Kekule, Williamson e molti altri scienziati.

Fu lavorando in questo ambiente così stimolante che l'allora giovane Luigi capì che il suo futuro sarebbe stato legato alla chimica ed alle sue applicazioni.

A sottolineare come per lui la chimica fosse una vocazione innata e non una scelta casuale, basta ricordare che egli avrebbe potuto ereditare l'intera fortuna dello zio Giorgio Antonio Chiozza, proprietario della "Ditta L. Chiozza e Figlio" (una delle più importanti aziende commerciali della Trieste del tempo, ndr), qualora avesse deciso di abbandonare la chimica e dedicarsi al commercio. Si trattava di una cospicua eredità, ma Luigi rifiutò immediatamente l'offerta, restando fedele alla vocazione di ricercatore.

(...)

Per approfondire le proprie conoscenze, Luigi viaggiò in Austria, Inghilterra e Germania, ritornando alla fine a Parigi presso il laboratorio di Gewrhardt.

(...)

E, dopo due anni di lavoro, nel 1854 decise di lasciare Parigi per trasferirsi a Milano quale aiuto del professor Kramer.

(...)

Il Kramer, gravemente ammalato, indicò Chiozza quale suo possibile successore: ed infatti, alla sua morte, Luigi venne nominato direttore di quella "Scuola di incoraggiamento per arti e mestieri" che egli stesso aveva frequentato.

(...)

Nel 1857 si sposò con la nobildonna friulana Pisana di Prampero.

La storia di questa giovane donna si lega anche alla figura dello scrittore Ippolito Nievo, di cui fu amica d'infanzia.

Nelle "Confessioni di un italiano" il Nievo delinea magistralmente la figura dell'eroina femminile, Pisana. Non si sa chi abbia ispirato al Nievo



Pisana di Prampero

la figura della Pisana: probabilmente ebbe in mente più di un modello, ma sicuramente Pisana di Prampero dovette averlo colpito se dette alla vivace cugina di Carlino proprio questo nome.

Il matrimonio fra Luigi Chiozza e Pisana di Prampero fu una unione d'amore e quando, un solo anno dopo le nozze, la giovane donna morì lasciandogli una figlia, il dolore di Luigi fu tale da costringerlo a lasciare il posto di direttore a Milano ed a fare ritorno in Friuli.



Louis Pasteur

Luigi si stabilì nella tenuta di Scodovacca, ereditata dai genitori, dove poté riprendersi dalla depressione causata dalla prematura scomparsa della moglie.

L'arretrata ed infelice situazione in cui versava la campagna friulana, lo indussero ben presto a rimettersi al lavoro, spinto dal desiderio di applicare concretamente le proprie vaste conoscenze alla realtà locale.

Egli si accostò al problema dell'arretratezza del Friuli con l'atteggiamento dello studioso, cercando prima le cause alla base delle condizioni economiche e poi la soluzione più indicata per promuovere lo sviluppo della regione.

Al suo arrivo a Scodovacca, tutto gli era nuovo, in quanto non si era mai occupato della gestione di una azienda. Inizialmente, quindi, si preoccupò soprattutto di osservare e studiare l'ambiente locale, prima nella sua interezza e poi nei suoi aspetti più specifici in modo di conoscere capillarmente tale ambiente.

Chiozza osservò attentamente la realtà di Scodovacca: studiò da solo la conformazione del terreno, la situazione idrica, il clima, i campi e le coltivazioni, ma anche la società contadina ed il sistema economico locale.

L'azienda di Scodovacca divenne il laboratorio dello scienziato, l'ambiente da indagare e dove sperimentare le sue teorie.

Chiozza lavorò, dunque, secondo quel metodo scientifico che gli era familiare: l'abbandono della cattedra milanese non aveva messo fine alla sua passione per le scienze ed egli non si rassegnò alla vita di ricco possidente terriero, ma utilizzò la tenuta di Scodovacca come il terreno su cui applicare le proprie conoscenze e trovarvi una conferma concreta.

(...)

Ben presto, i risultati ottenuti nella tenuta di Scodovacca lo resero popolare tra gli studiosi italiani, come prova la lettera indirizzatagli nel 1857 dal professor Giuseppe Belli dell'Università di Pavia.

Questi, incaricato di tenere presso il suo ateneo un corso di chimica



applicata all'agricoltura, si rivolse al Chiozza per avere dei consigli, indicandolo come la persona "più che altri competente di dare un'informazione".

Nel 1862 lo scienziato si risposò con Teresa de Stabile de Saileberg di Sant'Egidio, dalla quale ebbe tre figli: Antonio, Giuseppe ed Angela.

Per una serie di matrimoni e legami familiari Luigi si ritrovò imparentato con alcuni degli imprenditori friulani più evoluti del momento.

La sorella minore, Angelina, aveva sposato Carlo Kechler, imprenditore della seta che – grazie alla propria abilità – era riuscito negli anni a costruire una fortuna tale da valergli il soprannome di "re delle filande".

Anche dopo il secondo matrimonio, Luigi aveva mantenuto ottimi rapporti con la famiglia della prima moglie ed in modo particolare con i cognati Antonio ed Ottaviano.

Infine, grazie alla sua unione con Teresa de Stabile, era diventato cognato di Carlo Giacomelli, proprietario di drogherie ed importatore di attrezzi agricoli dall'Inghilterra.

Bisogna, inoltre, ricordare l'amicizia che legò Luigi al ricco banchiere Pietro Lazzari, conosciuto durante gli studi universitari a Milano, ed agli irredentisti Pecile e Valussi, che lo spinsero ad uscire dal suo isola-

mento e ad entrare nell'Associazione Agraria Friulana di Udine, di cui erano membri.

Fu proprio nell'ambito dell'Associazione Agraria Friulana che Luigi inaugurò, nel 1865, il primo corso tenuto in Friuli sui temi agricoli.

(...)

Egli ebbe il merito di introdurre svariati miglioramenti in Friuli, convincendo parecchi possidenti ad abbandonare l'antiquato sistema di coltivazione in uso per adottarne di più moderni.

Nel 1865 Chiozza fondò a Perteole "La Fredda", una piccola industria per l'estrazione dell'amido dal frumento.

L'avviamento della fabbrica e le continue innovazioni volute da Chiozza richiesero lo stanziamento di cospicui capitali. A tal fine lo scienziato non esitò a giocare in borsa, ma questi suoi investimenti spesso non andarono a buon fine e Luigi fu costretto a rivolgersi per finanziamenti all'amico banchiere Pietro Lazzari, del quale più tardi diventerà parente.

Dopo diversi studi lo scienziato riuscì a perfezionare il sistema tradizionale utilizzato per l'estrazione dell'amido, assicurandone una resa maggiore ed una migliore qualità.

Spinto dalla curiosità e dall'intraprendenza che gli erano consuete, costruì e sperimentò una serie di macchine speciali che gli permisero di estrarre dal riso un amido puro, esente da proteine e perfettamente bianco.

Grazie ai brevetti ottenuti dallo scienziato, frutto delle sue scoperte, l'industria della Fredda si sviluppò enormemente ed assunse il nome di "L. Chiozza & Figlio".

Quando il giovane Giuseppe, figlio di Luigi, cominciò ad occuparsi della gestione commerciale dell'azienda, il padre poté ritornare a dedicarsi quasi completamente alla





ricerca scientifica, stimolato dalla visita di Luigi Pasteur, nel novembre del 1869, a Villa Vicentina.

Lo scienziato era stato inviato in Friuli dal governo francese, perché trovasse una cura per debellare la Pebrina, una malattia che stava distruggendo le coltivazioni di bachi da seta in tutta Europa.

Chiozza e Pasteur, che si erano conosciuti in Francia frequentando il laboratorio parigino di Gerhardt, si ritrovarono in Friuli, poco distanti l'uno dall'altro ed animati dalla stessa passione per la ricerca. Chiozza mise a disposizione di Pasteur il laboratorio che aveva ricavato nell'arancera del giardino di Scodovacca e lì i due scienziati si dedicarono alla ricerca della cura contro la Pebrina.

Dopo sei mesi di lavoro fu trovato il modo di debellare la malattia.

Il raccolto di bozzoli del 1870, ottenuto seguendo le direttive dei due scienziati, fu talmente abbondante che quell'anno fu ricordato come "l'anno d'oro".

(...)

Nel 1876 Luigi presentò all'Esposizione di Filadelfia il processo da lui inventato per la separazione dell'amido dal granoturco: il suo metodo brevettato suscitò un enorme interesse in quanto permetteva di ottenere, previa eliminazione dei germi ricchi di grasso, un amido di mais perfettamente bianco.

Senza ombra di dubbio la scoperta dette un grande impulso all'industria dei prodotti legati al mais ed il brevetto inglese di Chiozza (Chiozza-Clark, 1877) fu fondamentale per lo sviluppo dell'industria legata all'olio di mais, che in quegli anni iniziò la propria ascesa soprattutto in America.

(...)

Luigi, che non ottenne alcun vantaggio materiale da questa importante applicazione industriale, si lasciò vincere sempre più dalla passione per la scienza pura negli ultimi anni della sua vita.

Nel 1881 riorganizzò il laboratorio chimico a Scodovacca e, dopo essersi aggiornato sulle ultime scoperte della chimica, iniziò le ricerche sull'eugenolo, sulla coniferina e sull'assenza del caffè.

(...)

Il suo ultimo lavoro fu pubblicato nel 1888, ma egli non poté concludere i suoi studi a causa della grave malattia cardiaca che lo colpì in quegli anni e che fu causa della sua scomparsa il 21 maggio 1889.

(...)

Luigi Chiozza fu sepolto nel cimitero di Scodovacca, dove riposa ancora oggi in una tomba seminascosta da altri monumenti, quasi a rendere palpabile l'innata modestia che caratterizzò in vita lo scienziato.



Villa Chiozza fu eretta nel corso della seconda decade del 1800.

Nel corso degli anni 1904/1907 è stata ristrutturata a cura dell'architetto triestino Giorgio Polli, che ha realizzato il secondo piano.

Nel 1972 l'ERSA - Agenzia Regionale per lo sviluppo rurale - ha acquistato Villa Chiozza dall'omonima famiglia.

Negli ultimi dieci anni l'ERSA ha provveduto alla ristrutturazione edilizia delle barchesse, al restauro della Villa, al rilievo planoaltimetrico, alla catalogazione ed al restauro del parco.

Si ringrazia l'E.R.S.A. per il materiale fotografico.



I decorati dell'esercito austro-ungarico

di Stefano Perini

Come è noto, nel periodo 1943-45 il Friuli visse un difficile anzi tragico periodo e, dal punto di vista amministrativo, si trovò in un'ambigua situazione. Formalmente faceva parte della Repubblica Sociale Italiana, ma di fatto era sotto il controllo tedesco, inserito nella Zona di Operazioni Litorale Adriatico assieme alla Slovenia ed all'Istria. Dietro a ciò c'era il non tanto celato proposito nazista di anettere, una volta terminata la guerra, questi territori al Grande Reich, facendone il suo sbocco sul mare Mediterraneo.

In questa ottica vanno visti i tentativi tedeschi di sottolineare gli elementi di diversità storica e culturale del Friuli dal resto d'Italia, puntando ad esempio sulla "friulanità" (*furlanentum*) come carattere distintivo, in cui la lingua aveva un ruolo importante.

In questo senso si cercarono di coinvolgere, con scarso successo, gli intellettuali friulani e la Società Filologica. D'altra parte un ulteriore motivo di propaganda separatista fu trovato, almeno per quelle zone in cui ciò era possibile, nella passata appartenenza all'impero austro-ungarico, verso il quale si manteneva una

vivace nostalgia o simpatia in tante persone. Era questa una leva, almeno nelle intenzioni, volta a rafforzare un sentimento di comunanza o di legame con il mondo centroeuropeo e tedesco in particolare. Lo stesso nome di Litorale (*Küstenland*) dato al territorio ricordava quello del vecchio Land austro-ungarico.

È da collegare indubbiamente a questa direttrice di propaganda un'iniziativa del Commissario del Litorale Rainer alla fine del '43.

Il Deutsche Berater di Udine, tramite la Prefettura di Udine, chiese ai comuni del Cervignanese di inviargli un elenco dei decorati



appartenuti all'esercito A.U., perché a loro si sarebbe data una sorta di gratifica economica, chiamata soprassoldo, contributo o donazione d'onore a secondo dell'importanza della decorazione.

Un modo, dunque, di ingraziarsi, trattandosi, poi, almeno all'apparenza, di persone ritenute particolarmente sensibili, viste le prove di attaccamento all'impero date in guerra, al richiamo per quel passato. La prima richiesta di fornire dei nomi è del dicembre 1943, reiterata poi nell'aprile 1944 in vista del decreto attuativo dei provvedimenti economici, che porta la data del 20 aprile, ma con efficacia retroattiva al 29 settembre 1943.

Un soprassoldo d'onore era previsto anche per i pensionati militari ex-austro-ungarici in cattive condizioni economiche.

L'iniziativa, siamo sicuri, non aumentò le simpatie per l'ordine nazista, perché era chiaro a tutti che la Mitteleuropa di Hitler era ben diversa da quella di Francesco Giuseppe (tra l'altro il soprassoldo era negato a chi apparteneva alla razza ebraica), ma, grazie ai documenti rimastici, ci è ora utile per conoscere i nomi dei decorati austro-ungarici dei nostri paesi nella Grande Guerra, argomento indubbiamente poco approfondito, per le stesse opposte ragioni per quali i tedeschi cercavano di sfruttarlo.

La storiografia italiana per lungo tempo ha insistito sulle diserzioni, sui prigionieri in Russia, sulle loro accettazioni della causa italiana e non certo su quanti fecero fino all'ultimo quello che consideravano il loro dovere o che dimostrarono vera e propria fedeltà all'impero.

Diamo qui un primo assaggio del materiale disponibile per alcuni paesi, tenendo presente che gli elenchi riguardano solo i viventi, quindi potrebbero esserci altri decorati deceduti in guerra o negli anni passati.

Abbreviazioni: mb= medaglia di bronzo; ma IIcl.= medaglia d'argento di II classe; ma Icl.= medaglia d'argento di I classe; vm= medaglia valore al merito.

ALTURE

Prez Luigi

caporale Seebataillon, classe 1884, agricoltore, ma II cl., 1917; mb 1915

Francovig Antonio

caporale, 97° fant. "1890 mezzadro, ma IIcl.

Bazen Tommaso

soldato 97° fant, 1891, ma Icl. Carpazi 1915; ma IIcl. Piccolo Golomet 1916; mb Carpazi 1 gennaio 1916

CAMPOLONGO

Zorba Odorico soldato, 2° fant. Schuetze, classe 1896, muratore, ma IIcl.

MORTESINS

Aiza Angelo

soldato 20° batt., Jaeger classe 1889, mezzadro, ma IIcl. 20/10/1914

PERTEOLE

Bais Francesco

soldato, 203° reg. art., classe 1888, sarto, ma IIcl. Carinzia 1917

Comuzzi Ruben

soldato, Kaiserjaeger, classe 1896 mezzadro, ma Icl. Polonia russa; vm Polonia 1916-17

Fornasin Giuseppe

soldato, Landwehr 27, " 1895 mezzadro, ma Icl.

Gregori Giovanni

soldato, Kaiserjaeger " 1884 pescatore, ma IIcl.

Scoul Rodolfo

cap. magg., Landwehr 15, " 1889 agricolte, ma IIcl.; mb Galizia 1915-16

RUDA

De Biondo Pietro

soldato, 7° fant, classe 1894 bracciante, ma IIcl. mutilato

Bergnach G. Battista

soldato, 2° Kaiserschuetzen " 1896, bracciante, ma IIcl. monte Kaiser Spitz

Cian Giuseppe

sergente, Genio zappatori "1873, agricoltore, ma IIcl.

Lepre Giacomo

serg. magg. Landwehr 27, " 1880, agricoltore, ma IIcl.

Ulian Giacomo

soldato, 97° fant., " 1893, mezzadro, ma IIcl. monte Sei Busi 1915

SACILETTO

Cecut Giacomo

caporale, 21° fant., classe ? mezzadro, ma Icl.

Gabas Albino

soldato, 22° art., " 1892, mezzadro, ma IIcl. 1916

SAN NICOLÒ

Altran Quirino

soldato, batt. 1, classe 1893, agricoltore, ma IIcl. Galizia 1916, mb 1915

TAPOGLIANO

Bais Giuseppe

soldato, 2° batt. cacciatori ciclisti, aggregato all'amm. Nodelkon, classe 1889, agricoltore ma IIcl.

Tomasin Giacomo

soldato, Kaiserjaeger alle dipendenze del gen. Boroevic, (3° CdA) sul Carso agricoltore ma IIcl

VILLA VICENTINA

Del Ben Edoardo

quartiermastro, marina, classe 1887, falegname, ma IIcl. Bocche di Cattaro 1916

Nessuno di costoro era in possesso di documenti comprovanti la concessione della decorazione, smarriti durante la guerra, ma tutti risultavano sicuramente insigniti delle stesse, secondo la testimonianza dei sindaci.

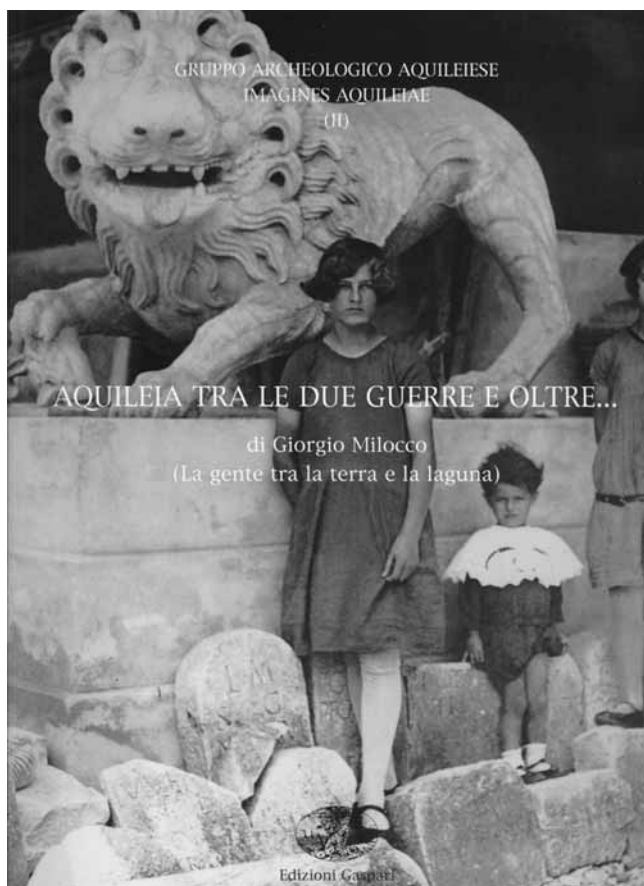
Ringrazio i Comuni di Ruda e Campolongo al Torre per la disponibilità.



La ricerca storica come hobby: il lavoro di Giorgio Milocco

a cura di Silvano Bertossi

Sono diventati ormai famosi e richiesti i calendari “*I païs sot al Tôr di Aquileia*” che Giorgio Milocco, Maurizio Puntin e don Ottone Brach puntualmente elaborano ogni anno, e lo fanno ormai da quindici anni, dando agli appassionati degli spicchi di storia legati alla tradizione e alla vita quotidiana di un tempo affiancati da fotografie di un certo pregio che già di per sé sono dei documenti. Più che calendari sono delle vere e proprie pillole di storia locale. L'ultimo, quello del 2004, è come sempre ricco di spunti e di emblematiche foto che descrivono un'epoca, quella che va dagli inizi del secolo agli anni



La copertina dell'ultimo libro di Giorgio Milocco



Giorgio Milocco con la figlia Sara

Cinquanta. Ecco le scolaresche allineate, una sposa che parte dalla casa paterna, una processione sulla via dei Patriarchi ad Aquileia e l'arrivo delle diligenza postale in Piazza Marconi a Cervignano.

Giorgio Milocco ha dato alle stampe anche l'ultimo suo lavoro, un libro dal titolo “*Aquileia tra le due guerre e oltre ...*”.

È un volume di grande formato, che è stato presentato in marzo nella sala consiliare di Aquileia, con 310 fotografie, che – come puntualizza l'autore nella introduzione – fa seguito ad uno precedente che si era fermato al fatidico anno 1918. Con questo lavoro – si dice anche – si riportano concretamente alla ribalta cinquant'anni di storia aquileiese. Si parte dunque dalla fine della prima guerra mondiale e, con l'aiuto di vecchie foto, si ritraggono riti e ceri-

monie civili e religiose, avvenimenti di vita quotidiana e momenti di svago e di socializzazione. Osservando attentamente quelle foto si vede, in progressione, la vita della famiglie friulane della Bassa.

L'intento del libro – annota il professor Alviano Scarel – non è quello di addentrarsi nei fatti storici o di analizzare dinamiche sociali che l'autore giustamente demanda ad altri, ma di rappresentare uno spaccato di vita vissuta tra momenti di gioia e tanti problemi.

Un lavoro che, a suo modo, per le interessanti fotografie e la pubblicazione dell'inedito diario di Ernesto Tomat (classe 1915) redatto il 3 settembre 1945, diventa comunque un documento.

Giorgio Milocco fa il consulente tributario. Si occupa di elaborazione di dati contabili ed è capace di trovare il tempo per fare delle ricerche legate, principalmente, al territorio in cui vive, a Saciletto e dintorni passando, ovviamente, per Aquileia. La storia dell'antica città romana lo ha sempre attratto sin dagli anni Sessanta e, in modo particolare, è l'archeologia che lo avvince tant'è che è socio fondatore del Gruppo archeologico aquileiese.

Milocco è autore di una decina di pubblicazioni. A lui piace ascoltare i racconti di vita vissuta e andare alla ricerca di dati sepolti negli archivi. Tutte le fonti per lui sono importanti però è attraverso la gente che recupera gli spunti per scrivere i libri che mette vicino dopo aver cercato, da solo, l'editore. Sappiamo che quest'ultima operazione non è delle più facili e allora Giorgio Milocco, come autore, propone i suoi lavori a qualche istituto bancario, alle amministrazioni comunali o associazioni culturali. Per *"Fratelli d'Italia. Gli internamenti degli italiani nelle terre liberate durante la Grande Guerra"*, di cui è autore con la figlia Sara, l'editore è stato Paolo Gaspari di Udine che ha inserito il lavoro nella Collana Storica.

Da dove provengono i tuoi interessi che, nel tempo, hai maturato?

"Sono legato, sin dalla nascita, al triangolo rosso della Bassa friulana. È da questa zona che sono partiti i miei interessi, non solo lavorativi, ma storici, archeologici, culturali, in un periodo non tanto lontano, ma quanto basta per vedere come unica entità comunale i paesi di Aquileia, Terzo e Fiumicello. In queste località ho frequentato, in età giovanile, associazioni cattoliche, culturali e di partito (Democrazia Cristiana). Negli anni Settanta ho rivolto un certo impegno al Cineforum che si teneva ad Aquileia, coinvolgendo, con filmati impregnati di tematiche forti e politicamente sentite, tutta quella gioventù allora interessata".

Hai operato attivamente all'interno del Gruppo archeologico aquileiese. La metodologia, l'interesse alla ricerca e soprattutto la scientificità, ti sono stati utili per i tuoi successivi studi approdati alla storia locale?

"Dopo questo ciclo è iniziato quello all'interno dell'Associazione Nazionale per Aquileia e quello con il Gruppo archeologico aquileiese. Aquileia entra nei miei interessi come luogo archeologico e storico. Ma è alla storia locale che rivolgo il mio tempo libero".

Perché la storia locale?

"Le microstorie sono affascinanti. In questi anni ho raccolto interviste e materiali a Terzo, Aquileia, Fiumicello, Aiello, San Vito al Torre, Cervignano, Strassoldo, Perteole e Joannis. Tassello dopo tassello prende vita la storia locale grazie ai contributi della gente che è portatrice della sua storia ed è la gente stessa depositaria del passato con i diari, le fotografie, i documenti, i libri rari, gli archivi parrocchiali che danno corpo ad una storia, a tante storie".

Quali i personaggi presenti sul territorio in parte dimenticati, ma che invece andrebbero valorizzati?



Un'immagine tratta dal libro

"Prima di tutto gli autori locali che hanno lasciato valide testimonianze e vanno pienamente recuperati. Tra i personaggi presenti sul territorio mi piace ricordare Giovanni Minut, Giacomo Antonelli, Antonio Pontini, Michele Abramich, Adamo Zanetti, Leopoldo Cassis, i baroni de Ritter di Monastero".

La storia locale va di pari passo con quella delle comunità limitrofe. Tu mantieni dei contatti con quelli che, come te, svolgono delle ricerche in zone vicine a quelle di cui tu ti occupi?

"Bisogna coltivare i rapporti con appassionati e studiosi residenti a Grado, nel Monfalconese, nel Gradiscano e nel Sangiorgino. Meritano attenzione poi pure Belvedere e Isola Morosini, zone protagoniste, loro malgrado, di una sottomissione feudale di cui si sa ben poco. L'interesse c'è, il materiale anche.

C'è questo giacimento di valori passati, di tradizioni, di fede, di vicende belliche delle due guerre. Ho notato, attraverso interviste dirette, che tra le stesse comunità c'è un modo diverso di affrontare e ricordare questi argomenti. Riviste che trattano la cultura in generale sono presenti sul territorio ma sono poche e hanno difficoltà a trovare i finanziamenti. Di gente che scrive ce n'è, però scarsi sono gli incentivi per pubblicare questi studi".



Le voci della libertà

di Giuseppe Passoni

Evento di particolare valenza simbolica, quello organizzato dalla nostra Associazione in collaborazione con il Comune di Cormons per l'apertura ufficiale della 156ª Festa dei Popoli della Mittleuropa.

Giovedì 19 agosto, infatti, nella Piazza del Municipio di Cormons alle 21,00 verrà rappresentato lo spettacolo "Le voci della libertà", qui sotto e nella pagina a fianco presentato dall'ideatore e regista Giuseppe Passoni: spettacolo già rappresentato a Roma il 5 giugno u.s. presso il Pontificio Collegio di San Giovanni

Nepomuceno a cura dell'Associazione Praga ed a Cividale del Friuli nell'ambito di Mittelfest 2004.

Particolare valenza simbolica, si diceva, in quanto lo spettacolo verrà proposto esattamente trentasei anni dopo quella notte fra il 20 ed 21 agosto 1968.

La notte tra il 20 ed il 21 agosto 1968 i carri armati sovietici interruppero il timido processo di riforme e di ripristino delle fondamentali libertà individuali che era stato avviato da alcuni mesi in Cecoslovacchia dai responsabili politici di quella nazione, sotto la spinta dello strisciante malcontento di una popolazione stanca del grigiore e dell'oppressione in cui il regime l'aveva costretta dalla fine della seconda guerra mondiale.

A trentacinque anni da quella notte "fatale" ancora poco si sa e nulla si ricorda: a contatto con il racconto di quelle drammatiche giornate i sensi del nostro tempo percepiscono solo la familiarità di avvenimenti ormai lontani con altri mille episodi analoghi dell'umana vicenda.

Proprio la "normalità" della fine della "Primavera di Praga" fa di questa un momento degno di essere ricordato: scriveva Giacomo Leopardi "Alla Tirannia fondata sull'assoluta barbarie, superstizione e l'intera bestialità dei sudditi, giova l'ignoranza e nuoce mortalmente l'introduzione dei lumi". Questo "spettacolo" vuole portare i sensi dello spettatore dei nostri giorni a vivere la "normalità" di quella notte dimenticata, illuminando il suo spirito con il canto della poesia che uomini diversi, vissuti in epoche e nazioni diverse hanno composto in onore del desiderio di libertà e del coraggio che vive da sempre in ciascuno di noi

Giuseppe Passoni

Anno 93 - N. 191 - L. 60 (Arretrati L. 120) Milano, Giovedì 22 agosto 1968 - L. 60

CORRIERE DELLA SERA

IL GRIDO DI DOLORE DEI CECHI SOFFOCATO DAI CARRI ARMATI RUSSI

Ore di terrore a Praga

Forse decine di morti in vani eroici episodi di resistenza - « Russi, a casa! » gridava la folla - Il cadavere di una donna portato in giro per la capitale avvolto nella bandiera cecoslovacca - Arrestato il primo ministro Cernik - Cisar prelevato da ignoti - Le truppe sovietiche penetrano nel parlamento

CONFERMA

La notizia dell'arrivo dei carri armati sovietici in città è stata accolta con un'ondata di sdegno. La manifestazione si è svolta in pieno silenzio. Il corteo, formato da uomini e donne, si è mosso verso il centro della città. I carri armati sono stati visti in diverse parti della città. La notizia è stata confermata da fonti cecoslovacche.



APRILE DA RICORDARE

JOHNSON AI RUSSI: « Ritirate le truppe »

WASHINGTON, 22 agosto. Il presidente Johnson ha telefonato a Breznev e l'ha pregato di ritirare le truppe sovietiche dalla Cecoslovacchia. Johnson ha detto che gli Stati Uniti sono pronti a fornire ai cecoslovacchi ogni assistenza necessaria e agli altri paesi in cui sono presenti le truppe sovietiche.






**ASSOCIAZIONE CULTURALE
MITTELEUROPA**
in collaborazione con
 **COMPAGNIA TEATRALE
FALDOSCENICO
IN COMUNE DEL FRIULI**
 **COMUNE
DI CORMONS**
 PRESENTA
in collaborazione con
“LE VOCI DELLA LIBERTÀ”
*evento scenico nel XXXVI anniversario
della
“Primavera di Praga”*

Piazza del Municipio - Cormons
Giovedì 19 agosto 2004
ore 21.00



I voci

Compositore: Karol
 Edgar Lee Martin
 Nello Havel
 Francesco Carraro
 Havel Havel
 John Kova
 Peter Sabin
 Karel Gábor
 Václav Havel
 Paul Havel
 Milan Kundera

I musicisti

Soubota
 Václav
 Williams
 Altmann
 Dvůřák
 Měšťanský
 The Soubas - Pivo
 Debusy
 Barber
 Janáček
 Mozart
 Zdeněk
 Stravinsky





La 156^a Festa dei Popoli della Mittleuropa

Alcune novità di rilievo, quest'anno, per il tradizionale ritrovo a Giassico e Cormòns di decine di migliaia di persone provenienti dal Friuli, da Trieste, dall'Austria, dalla Croazia, dalla Slovenia, dall'Ungheria, dalla Repubblica Ceca, dalla Slovacchia, da Treviso, dal Cadore, dal Sud-Tirolo e da un po' tutta l'Italia.

Considerato che dal primo maggio di quest'anno ben otto Paesi mitteleuropei sono entrati a far parte dell'Unione Europea, abbiamo inteso dare a questa edizione della nostra Festa una maggiore enfasi internazionale.

Quest'anno, infatti, la manifestazione può contare – oltre che sul patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività culturali ed il sostegno finanziario della Regione Friuli Venezia Giulia,

della Fondazione della Cassa di Risparmio di Gorizia e del Comune di Cormòns – sul patrocinio delle Ambasciate presso il Quirinale delle Repubbliche di Austria, Croazia, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Ungheria e del Consolato Onorario della Repubblica Ceca in Udine.



Crediamo sia la prima manifestazione nella nostra Regione, ed una delle poche in Italia, a poter vantare simili patrocini, riconoscimento al lavoro di trent'anni della nostra Associazione ed al messaggio di convivenza pacifica nella valorizzazione delle diversità che dal broilo di Giassico viene

lanciato nei cieli della Mittleuropa.

L'altra novità (ed anche qui crediamo di essere i primi nell'ambito di una festa popolare ad organizzare un tanto) è legata alla presenza di stand di promozione turistica e dei prodotti artigianali di sei Paesi dell'Europa centro-orientale.

Nell'area del broilo di Giassico abbiamo riser-



vato pertanto degli spazi agli enti del turismo di Austria, Croazia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia ed Ungheria, nonché dei gazebo in cui gli ospiti della festa potranno vedere al lavoro ed apprezzare le capacità manuali ed artistiche di artigiani carinziani (gli armaioli di Friesach), cechi (i molatori del vetro della Boemia), sloveni (le maestre dei merletti di Idrice), ungheresi (i bottai magiari), croati e slovacchi (nel momento in cui andia-

mo in stampa abbiamo la conferma della loro presenza senza conoscere però il mestiere tradizionale che verrà presentato).

È una novità di rilievo, che si sposa con il lavoro che la nostra Associazione ha fatto e sta facendo per contribuire al processo, tanto lento e contraddittorio quanto storicamente inevitabile ed inesorabile, di ricomposizione dei rapporti e degli scambi fra questi nostri Paesi e Popoli situati in questo lembo d'Europa oggi da tutti identificato come Mitteleuropa. Un territorio che comprende tutti i Paesi citati e che mantiene inalterati, nonostante il secolo scorso, i segni di un lungo periodo di convivenza supportato

da fitti scambi economici e prolifici intrecci culturali.

E qui sta il senso profondo di questa operazione di promozione turistico-artigianale, in quanto detto processo di riunificazione sta facendo crescere una forte domanda di collaborazione transfrontaliera, che consenta a tutti i soggetti coinvolti di svolgere un ruolo attivo nel progresso dell'area mitteleuropea in modo compatibile con l'ambiente e con le culture: un progresso a misura d'uomo.

Turismo ed artigianato rappresentano due degli strumenti più adeguati per sviluppare un percorso di crescita economica che fondi cultura ed imprenditorialità, che coniu-



ghi produzione ed ambiente, che salvaguardi l'identità delle comunità e valorizzi le doti dei singoli.





“156^a FESTA DEI POPOLI DELLA MITTELEUROPA”

nell'antica tradizione del genetliaco imperiale

Cormòns - Giassico

19 - 22 Agosto 2004

GIOVEDÌ 19 AGOSTO

- ore **18.30** **Brazzano - Cimitero militare**
Cerimonia in memoria di tutti i caduti e le vittime delle guerre fratricide europee
- ore **21.00** **Cormons - Piazza del Municipio**
Spettacolo inaugurale: “Le voci della libertà”, rappresentazione teatrale di G. Passoni (in caso di maltempo presso il Teatro Comunale)

VENERDÌ 20 AGOSTO

- dalle ore **18.00** **Broilo di Giassico**
Musiche, concerti e balli della Mitteleuropa

SABATO 21 AGOSTO

- dalle ore **18.00** alle **24.00** **Broilo di Giassico**
Grande festa popolare con folklore, musiche, canti e danze della Mitteleuropa
- ore **19.30** *Cerimonia di consegna delle Croci della Mitteleuropa*

DOMENICA 22 AGOSTO

- ore **9.00** **Cormons**
Raduno in piazza Libertà dei gruppi provenienti dalle regioni della Mitteleuropa
Concertino
- ore **10.00** *Corteo dei Gruppi in costume*
- ore **11.00** *S. Messa solenne per l'unità europea con preghiere e letture nelle varie lingue dei Popoli della Mitteleuropa*
- ore **12.00** *Saluto delle Autorità, istituzionali e diplomatiche, in Piazza del Municipio*
- ore **13.30** **Broilo di Giassico**
Convivio dei popoli della Mitteleuropa
- dalle ore **15.00** alle **24.00**
Concerti bandistici, musica itinerante di strada e di osteria, canti tradizionali e cori spontanei, spettacoli di musica e folklore, ballo popolare

Saranno presenti stand turistici e artigianali di: Austria, Croazia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria.

Mitteleuropa

dal 1974

